



Paura in strada
Nel cerchio rosso la panda che domenica notte ha seminato il panico in piazza Duomo a Nola. Le immagini dei telefonini hanno fatto il giro del web

Choc a Nola, litiga con la fidanzata Sale in auto e travolge sette ragazzi

Panico fra i locali della movida. Il 20enne alla guida fugge e poi si ribalta. Solo una denuncia

NAPOLI Litiga con la fidanzata all'esterno di un locale, poi si mette in auto e travolge i passanti. Il bilancio finale è di sette feriti, tra loro un ragazzo giudicato guaribile in 5 giorni. E quanto accaduto in piazza Duomo a Nola, in provincia di Napoli, nella notte tra domenica e lunedì. Nel cuore della movida si è rischiata una strage.

È iniziato tutto attorno alle 23, quando il 20enne ha iniziato a discutere animatamente con la fidanzata. I toni si sono accesi subito, tanto che il titolare del vicino Bar Barcollo ha deciso di intervenire per stemperare le tensioni. Un intervento che avrebbe invece sortito l'effetto opposto, facendo schiumare di rabbia il giovane che, a quel punto, è andato via. Sembrava finita, ma nel giro di pochi minuti il ragazzo si è ripresentato nella zona alla guida di una Fiat Panda nera ed è iniziato l'incubo. In strada c'erano centinaia di ragazzi e alcuni di questi hanno iniziato a filmare la scena con i telefoni. Nei video la sequenza è stata immortalata attimo per attimo.

Si nota la Panda che acce-

lera a strattoni e che inizia a puntare il muso contro i passanti. In strada si scatena il panico. Un ragazzo viene travolto, poi un altro viene sfiorato, urlano tutti. In uno dei video si nota come il giovane alla guida dell'utilitaria abbia persino tentato di sfondare l'ingresso del bar procedendo in retromarcia, non riuscendoci. «Questo è pazzo, questo è pazzo», ripetono i

bulanze che hanno soccorso i giovani feriti, anche gli agenti di polizia ai quali si è consegnato e che lo hanno identificato, fermato e preso in custodia, anche se nei suoi confronti è stata emessa soltanto una denuncia a piede libero. Non è tutto.

Dopo il caos che ha generato in strada, il giovane è riuscito anche a pubblicare una storia sul proprio profilo *Instagram* in cui, sopra al selfie che lo vede con la testa fasciata a causa dell'incidente d'auto si legge: «Il leone è ferito ma non è morto, a presto Nola mia». Un messaggio che potrebbe essere diretto alla ragazza o a qualcun altro, ma che comunque ha il sapore di una sfida.

Ma chi è Ugo V., il giovane che ha seminato il panico a Nola? È un ragazzo difficile e, malgrado la giovane età, già noto alle forze dell'ordine per reati contro la persona. Sulla questione è intervenuto il deputato Francesco Emilio Borrelli: «Bisogna fare chiarezza su questa vicenda al più presto in modo che il protagonista paghi le conseguenze del suo gesto che poteva risultare drammatico». Per Borrelli

«questo ulteriore episodio dimostra ancora una volta i pericoli della movida selvaggia senza controllo che espone i giovani alla violenza e alla follia alimentate dal consumo di droghe ed alcolici anche tra i minori». Il deputato ricorda che più volte ha lanciato l'allarme e chiesto misure preventive, regolamentazioni e più controlli. «È stato fatto pochissimo o nulla in merito. Prima di altri epiloghi drammatici, le istituzioni intervengano per proteggere i residenti, quei ragazzi che vogliono divertirsi nel pieno rispetto delle regole e dell'educazione civica e per fermare la deriva violenta».

L'accusa per il giovane è di lesioni e danneggiamento. Molto critico anche su questo il deputato dell'Alleanza Verdi Sinistra che è andato a esprimere la solidarietà al titolare del bar e ai cittadini di Nola: «Doveva essere accusato di tentato omicidio e tentata strage. Così se la caverà con poco. Già sui social impazza l'esaltazione del gesto».

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Dopo aver litigato con la fidanzata, all'una di domenica scorsa, un 20enne è salito in auto, ha acceso il motore e attraversato ad alta velocità piazza Duomo, a Nola, luogo di ritrovo di centinaia di giovani. Ne ha investito almeno una decina prima di sfrecciare via

● Sette sono stati costretti a far ricorso alle cure dei sanitari in ospedale. Il giovane è stato denunciato a piede libero

Sant'Antimo Il suocero bussò ai vicini «Prendete i bambini»

NAPOLI «Questa mattina, non ricordo l'ora precisa, ho sentito bussare forte alla porta di casa nostra. Ho aperto e ho visto un uomo che mi diceva di andare su da Brigida, che non stava bene, oltre a qualcosa riguardo ai bambini, i bambini... Così dicendo mi ha lanciato le chiavi dentro casa. Spaventata sono corsa subito su, sono entrata dentro casa di Brigida e ho subito visto che lei non si muoveva. Poi ho visto che c'era la bambina di fronte, l'ho presa in braccio e sono scesa giù. Ho visto che c'era pure un bimbo piccolo e a questo punto l'ha preso mio marito che stava dietro di me». È il drammatico racconto di Concetta, vicina di casa di Brigida Pesacane, la giovane di 24 anni uccisa giovedì scorso dal suocero, Raffaele Caiazzo, che si era invaghito di lei. Poco prima Caiazzo, in strada, aveva ucciso anche il genero, Luigi Cammisà, di 29 anni.

L'uomo ha ammesso, dopo essersi costituito, di avere agito per motivi di gelosia nei confronti di Brigida. Brigida e Alfonso, figlio di Raffaele Caiazzo, avevano due bambini: una femminuccia di quattro anni e un maschietto di due. Giovedì mattina, quando il papà è uscito per andare al lavoro, intorno alle 6.40, dormivano. Si sono svegliati poco più tardi, quando a casa è arrivato il nonno paterno che impugnava una pistola e ha fatto fuoco più volte contro la loro mamma. I vicini di casa li hanno trovati in piedi, confusi e sbilottati: li hanno portati a casa loro e poi, quando è arrivato il papà, li hanno affidati a lui. Alfonso Cammisà, quando ha saputo che il cognato era stato ucciso, ha avuto un presentimento: ha intuito che il padre, con il quale i rapporti erano tesi da tempo, avrebbe cercato di uccidere anche Brigida. Le ha telefonato e le ha detto di non aprire a nessuno, ma in quel momento, probabilmente, Raffaele Caiazzo era già in casa con la nuora. La telecamera di una gioielleria che si trova poco distante da via Enrico Caruso, dove è stata uccisa Brigida, riprende l'omicida alle 6.51 mentre si dirige verso casa della nuora. Due minuti dopo, alle 6.53, l'uomo ne esce correndo. Una manciata di secondi è bastata per sparare alla donna, bussare ai vicini chiedendo loro di occuparsi dei bambini e fuggire.

Titti Beneduce
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Pd, Elly Schlein mostri coraggio

di **Enzo d'Errico**

SEGUE DALLA PRIMA

Peccato che il pluralismo sia una cosa ben diversa dalla confusione delle voci, dalla guerra per bande che da almeno un decennio infuria nel partito, dalla sarabanda di segretari e linee politiche, dal petulante ritornello dei «ma anche», da cosmogonie di valori che neppure si sfiorano tanto sono distanti. Qui si confonde la geometria delle secanti con la teoria delle rette parallele. E con un solo obiettivo: continuare a mantenere unito ciò che la forza di gravità della Storia ha fatalmente disuni-

to. Non a caso, siamo di fronte all'ultimo reperto (artificiale) del modello politico novecentesco fondato su una visione del mondo onnicomprensiva, ambizioso a tal punto da indicare una «weltanschauung» ai suoi discepoli.

Il problema è che quel residuo si è consumato al contatto con il calor bianco del terzo millennio, un universo fluorescente che frammenta le cose levigandone gli spigoli e riducendole a *tweet* da far viaggiare in Rete. La semplificazione ha soppiantato la complessità, la narrazione ha cancellato i fatti. Questo significa che bisogna ingi-

moloch? No, ma vuol dire che occorre tener conto di una realtà che esige messaggi centrati, intellegibili, chiari. D'altronde, se l'ascesa fulminea di Giorgia Meloni ha insegnato qualcosa è proprio questo. E allora mi chiedo: il Pd è in grado, con il suo fantomatico pluralismo, di tracciare strade alternative senza che gli italiani temano di perdersi in un reticolo di viuzze ad ogni passo? È capace di scelte radicali se continua a pagare l'antica gabella dei «sì però»?

Temo che quel tempo sia ancora lontano. E che a soffrirne sia soprattutto la nostra democrazia, privata di una limpida dialettica tra

maggioranza e opposizione e sempre più orfana di una comunità che non riconosce più nel voto un domicilio per la propria speranza di cambiamento. Meglio sarebbe se il tanto decantato pluralismo esplodesse come l'insensata villa nel deserto dell'ultima scena di *Zabriskie Point*: dai detriti di un passato ormai defunto potrebbero nascere una sinistra moderna e una solida area riformista destinate, forse, a trovare punti d'intesa per coprire un pezzo di sentiero insieme. Ma ciascuna con la propria identità, senza infingimenti o mediocri compromessi. Cosa che Elly Schlein e Vincenzo De Luca, ingabbiati nella prigione delle piccole convenienze, non potranno mai fare. A meno che non si voglia proseguire a confondere l'ascolto dei territori con

l'inchino ai potentati, la meritocrazia con il familismo, il successo elettorale con la rendita di posizione.

Talvolta, per ricostruire davvero, bisogna anche rinunciare a vincere. Tanto più se la vittoria, ottenuta a ogni costo, ha il respiro corto di un dominio personale fine a sé stesso. Per questo c'è già la destra, che sta mostrando di saper fare molto bene il suo mestiere. E di una sinistra che, soprattutto nel Mezzogiorno, si definisce tale esclusivamente per mera convenzione e non per radicate convinzioni, gli elettori possono fare tranquillamente a meno. Come hanno confermato disertando in massa le urne. Tocca a Schlein decidere se il Pd rimarrà a vita quel «mucchio selvaggio» che ammicca agli operai della Whirlpool e coccola i ricchi borghesi del-

le Ztl, che si batte per i diritti sociali e accoglie al suo interno forme di potere patriarcale, che protesta per le lentezze del Pnrr e amministra Regioni – a cominciare dalla Campania – dove i fondi europei ordinari faticano ad essere spesi, che considera la Cultura un valore fondamentale e permette ad alcuni dei suoi governatori di usarla come merce di scambio elettorale, che esalta il confronto tra diversi e resta in silenzio quando De Luca insulta e intimidisce chi non la pensa come lui. Cara segretaria, le piaccia o meno, questa è la gramigna che avete lasciato crescere nel Sud per meschini interessi di bottega nazionale. Lei, all'epoca, non c'era? Bene, adesso c'è. Anzi, mostri di esserci. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA